

**studi  
germanici**



**12**  
**2017**

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

## Indice

### Saggi

#### Cultura

- 9 Emily Martone**  
Ontologia tragica e tragedia dell'Esistenza. Il precario equilibrio tra necessità e libertà nella filosofia di Schelling e Kierkegaard
- 47 Luca Crescenzi**  
Melancholia e Satana. Walter Benjamin e *Agessilaus Santander*
- 87 Filippo Ranghiero**  
Una storia di potere e sopravvivenza: l'Ospedale ebraico di Iranische Straße
- 107 Michele Sisto**  
Cesare Cases e le edizioni italiane del *Faust*. Letteratura, politica e mercato dal Risorgimento a oggi
- 179 Ida De Michelis**  
L'afflato magico di Faust nel cinema italiano
- 195 Anne Klara Bom – Torsten Bøgh-Thomsen**  
«La sensazione di una melanconica positività!». Valuations of the Popular Hans Christian Andersen in Italy

#### Letteratura

- 217 Gabriella Catalano**  
*Vera Icon*. Goethe e la collezione Boisserée in «Ueber Kunst und Alterthum»
- 241 Paola Di Mauro**  
Biopolitica di un'assenza: in margine alla fiaba di *Dornröschen*
- 265 Fabrizio Cambi**  
L'insalvabilità dell'io e il gesto espressionista nella poetica del superamento e nell'orizzonte goethiano di Hermann Bahr
- 279 Riccardo Concetti**  
*Die Verhüllte* di Robert Michel. Turbamenti orientalistici di un racconto dimenticato della *Wiener Moderne*

- 291 Massimo Libardi – Fernando Orlandi**  
La «Soldaten-Zeitung». Una palestra per *L'uomo senza qualità*
- 311 Mauro Nervi**  
«Jargon ist alles». Kafka e la lingua jiddisch
- 329 Vanessa Pietrantonio**  
Tra i corpi celesti e il deserto. La topografia immaginaria di Anna Maria Ortese e Ingeborg Bachmann

### **Linguistica**

- 349 Anne-Kathrin Gärtig**  
Italianismen im Deutschen. Potentiale und Grenzen der Analyse mithilfe der Datenbank OIM

### **Ricerche**

- 385 Elisa D'Annibale**  
Gentile, Gabetti e i fuoriusciti ebrei tedeschi. Il caso di Karl Löwith
- 405 Natascia Barrale**  
I germanisti e l'accordo culturale italo-tedesco: l'avvio di una ricerca
- 415 Elena Giovannini**  
Il viaggio in Italia. Nuove prospettive sui resoconti di viaggio
- 423 Osservatorio critico della germanistica**  
a cura di Fabrizio Cambi

# Gentile, Gabetti e i fuoriusciti ebrei tedeschi. Il caso di Karl Löwith

Elisa D'Annibale

Vergebens bemühen wir uns, den Charakter eines Menschen zu schildern; man stelle dagegen seine Handlungen, seine Taten zusammen, und ein Bild des Charakters wird uns entgegenreten.

*Johann Wolfgang Goethe, Vorwort zur Farbenlehre.*

L'Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici si rivela fonte preziosa di documenti e testimonianze sulla mai conclusa interpretazione degli eventi politici e culturali dell'Italia fascista. Questo breve intervento mira a rendere noti alla comunità scientifica parte di tali documenti per stimolare riflessioni sulla questione delle leggi razziali. I risultati di questo lavoro sono parziali poiché appartengono ad una più ampia ricerca, in corso d'opera, sull'Istituto Italiano di Studi Germanici e sul suo ruolo durante il ventennio fascista.

La documentazione conservata, infatti, consente di chiarire ulteriormente la posizione di Giovanni Gentile e dei suoi collaboratori sulla politica razziale<sup>1</sup>. La recente storiografia si è soffermata a indagare l'atteggiamento di Gentile riguardo la 'questione ebraica' e grazie alla ricca corrispondenza tra il filosofo e i protagonisti dell'epoca emerge chiara la distanza teorica e pratica di Gentile rispetto all'antisemitismo. Si pensi

---

<sup>1</sup> Su questo tema si veda Gennaro Sasso, *Gentile e il nazionalsocialismo. Appunti e documenti*, in Id., *Filosofia e idealismo*, vol. II: *Giovanni Gentile*, Bibliopolis, Napoli 1995, pp. 399-423; Paolo Simoncelli, *La Normale di Pisa tensioni e consenso (1928-1938)*, Franco Angeli, Milano 1998; Rosella Faraone, *Giovanni Gentile e la «questione ebraica»*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; Paolo Simoncelli, *Non credo neanche io nella razza. Giovanni Gentile e i colleghi ebrei*, Le Lettere, Firenze 2013; Eugenio Di Rienzo, *Intellettuali italiani e antisemitismo 1938-1948*, in «Nuova Rivista Storica», 97, 2 (2013), pp. 1-38.



alla relazione con Arnaldo Momigliano, del quale è stato ritrovato il *curriculum* tra le carte del filosofo redatto per attestare un'adesione al regime e dunque sfuggire alla legislazione razziale, a numerosi altri carteggi, con annesso *curriculum*, sempre destinati a chiedere aiuto a Gentile per sfuggire all'epurazione (si veda il caso di Roberto Almagià)<sup>2</sup>.

Il carteggio forse più significativo, in questo senso, è quello con Paul Oskar Kristeller. Lo storico della filosofia tedesco, giunto a Roma nel 1934, a seguito dell'ascesa al potere del nazionalsocialismo, conobbe Gentile tramite Richard Walzer e Leonardo Olschki<sup>3</sup>. Riporterò solo uno degli episodi contenuti nello scambio epistolare al fine di comprendere l'interesse del filosofo nei confronti della posizione lavorativa del collega ebreo<sup>4</sup>. Nel 1934, Kristeller ottenne l'incarico, gratuito, di lettore di Tedesco presso la facoltà di Magistero di Firenze. L'aspirazione, però, era quella di ottenere il medesimo incarico alla Normale di Pisa. In una lettera dell'11 agosto 1934, Gentile esprimeva tutto il suo dispiacere per non poter chiamare Kristeller in Normale per l'inizio dell'anno accademico seguente, stante ancora la presenza di Theodor Elwert<sup>5</sup>, refrattario però alla residenza collegiale alla Scuola, circostanza che assieme alla sua posizione politica lo rendeva ancora più precario e indesiderato agli occhi di Gentile<sup>6</sup>.

L'anno successivo, infatti, poteva mantenere l'impegno preso con Kristeller: «Bravo Elwert, scriveva Gentile al vicedirettore della Normale Chiavacci, che ci toglie dall'imbarazzo del licenziamento! Kristeller [...]»

---

<sup>2</sup> Per una trattazione completa di tutti questi documenti rimando a Paolo Simoncelli, *Non credo neanche io nella razza*, cit., nello specifico per il rapporto con Momigliano pp. 16-36; per la vicenda di Almagià pp. 37-38.

<sup>3</sup> Cfr. Paul Oskar Kristeller, *Recollections of my Association and Friendship with the House and Family of L.S. Olschki over the Last Fifty Years*, in Cristina Tagliaferri, *Olschki: un secolo di editoria, 1886-1986*, Olschki, Firenze 1989, pp. 147-150; Id., *La vita degli studi*, in «Belfagor», XLVI (1991), pp. 153-168.

<sup>4</sup> Per una trattazione completa del rapporto tra Gentile e Kristeller rinvio a Paolo Simoncelli, *Non credo neanche io nella razza*, cit., pp. 45-66; Sebastiano Gentile, *Il carteggio Gentile-Kristeller: tra studi umanistici e leggi razziali*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», I (2015), pp. 104-122.

<sup>5</sup> La lettera è custodita presso l'Archivio della Fondazione Gentile (in seguito AFG), in Paolo Simoncelli, *Non credo neanche io nella razza*, cit., p. 50. Werner Peiser, ebreo tedesco, dirigeva la scuola convitto per giovani ebrei tedeschi rifugiati a Firenze e aveva procurato a Kristeller un incarico di lettore retribuito nella sua scuola. Cfr. Sebastiano Gentile, *Il carteggio Gentile-Kristeller*, cit., su questa vicenda pp. 106-107. Su Werner Peiser e sulla sua scuola-convitto cfr. Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 207-216. Su Theodor Elwert cfr. Konrad Fuchs, *Elwert, Wilhelm Theodor*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexicon*, XVII, Herzberg, Bautz 2000, pp. 320-328.

<sup>6</sup> Paolo Simoncelli, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, Franco Angeli, Milano 1994, pp. 63-64.



è appunto quello a cui pensavo io, perché lo conosco personalmente e mi pare che sarebbe difficile trovare di meglio»<sup>7</sup>. La nomina venne ufficializzata pochi giorni dopo e Kristeller scriveva a Gentile «non dimenticherò mai che devo tutto questo alla sua bontà e al suo interessamento. Posso constatare, non senza commozione, che il suo paese mi dà un'ospitalità e un aiuto amichevole che mi ha rifiutato la [mia] propria patria»<sup>8</sup>. L'esperienza italiana di Kristeller durò fino al 1938, quando fu costretto a emigrare a causa dell'emanazione delle leggi razziali nel nostro paese; Gentile, anche in questo caso, si rivelò fondamentale per aiutarlo ad approdare negli Stati Uniti<sup>9</sup>.

Oltre questa corrispondenza non manca altra documentazione per notare quanto fossero intensi i rapporti con intellettuali ebrei tedeschi. La posizione politica di Gentile contro le leggi razziali emerge, infatti, anche e soprattutto, nelle varie istituzioni e iniziative editoriali e culturali messe a loro disposizione. Dall'Enciclopedia Italiana, al «Giornale Critico della Filosofia Italiana», dalla Normale di Pisa – con annessi Annali – all'Università di Roma e alla Casa editrice Sansoni (di proprietà della famiglia Gentile), non venne mai escluso nessun autore ebreo solo perché ebreo<sup>10</sup>. Le voci più sensibili al tema dell'antisemitismo dell'Enciclopedia Italiana, solo per portare un esempio, erano state affidate proprio a colleghi ebrei; si veda la voce *Ebrei* redatta da Giorgio Levi della Vida e quella *Antisemitismo* di Alberto Pincherle<sup>11</sup>.

Tra le istituzioni che Gentile mise a disposizione degli intellettuali ebrei tedeschi giunti in Italia dalla Germania hitleriana merita una particolare attenzione l'Istituto Italiano di Studi Germanici. L'Istituto era nato proprio dalla volontà di Gentile di ampliare la politica culturale del fascismo verso l'estero, nella fattispecie di creare una «casa ospitale agli studi sul mondo germanico»<sup>12</sup>. Gentile avrebbe collaborato per creare e organizzare l'Istituto con il germanista Giuseppe Gabetti che era stato scelto, sempre da Gentile, come futuro direttore. Gabetti, già professore ordinario di Letteratura tedesca presso l'Università di Roma<sup>13</sup>,

<sup>7</sup> Gentile a Chiavacci, 5 giugno 1935 in Giovanni Gentile – Gaetano Chiavacci, *Carteggio (1914-1944)*, a cura di Paolo Simoncelli, Le Lettere, Firenze 1996, pp. 176-177.

<sup>8</sup> AFG, Kristeller a Gentile, 16 giugno 1935, in Paolo Simoncelli, *Non credo neanche io nella razza*, cit. p. 53.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 131, per l'intera vicenda del trasferimento di Kristeller negli Stati Uniti pp. 123-133. Si veda anche Paul Oskar Kristeller, *La vita degli studi*, cit., p. 161.

<sup>10</sup> Paolo Simoncelli, *Non credo neanche io nella razza*, cit., pp. 47-48.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Discorso tenuto da Giovanni Gentile all'inaugurazione dell'Istituto, in Giovanni Gentile, *Politica e cultura*, vol. II, a cura di Hervé A. Cavallera, Le Lettere, Firenze 1991, p. 417.

<sup>13</sup> Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Ge-



avrebbe iniziato a collaborare alla creazione dell'Istituto nel 1928. Numerosi, infatti, risultano gli scambi epistolari tra i due per discutere sui collaboratori da scegliere e soprattutto sull'attività culturale che doveva essere svolta<sup>14</sup>. L'Istituto venne inaugurato il 3 aprile 1932 alla presenza di Mussolini nella sede prescelta di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo e venne intitolato al

nome del grande Goethe [...] che in questa Roma nostra e di tutti visse con anima aperta a ogni lume di bellezza e ad ogni voce di umanità, qui ritrovando se stesso, e che ne ripartì come per un esilio, qui vogliamo ritorni, e vi abiti eterno con gl'italiani, per l'Italia<sup>15</sup>.

Villa Sciarra, durante gli anni Trenta, rappresentava uno dei centri di collegamento con il mondo culturale tedesco risentendo, però, inevitabilmente della relativa situazione politica. In breve tempo l'Istituto sarebbe diventato, dunque, un centro di aggregazione e di sostegno per i fuoriusciti ebrei tedeschi e poi fonte di ricerche preziose per approfondire non solo il significato della tradizione culturale tedesca, ma anche del momento politico e spirituale della Germania contemporanea. La protezione offerta dall'Istituto agli ebrei tedeschi non è mai stata ampiamente approfondita. Mentre nel caso di Gentile, come è stato sottolineato sommariamente, si è discusso molto sulla sua posizione circa le leggi razziali, non altrettanto è stato fatto per Gabetti. I possibili motivi di questo mancato interessamento sono molteplici: dal prestigio dei suoi collaboratori che nell'arco degli anni finirono per oscurarne la figura – si pensi solo a Cantimori e Antoni – allo scarso interesse di Gabetti per la politica contingente. Il germanista, infatti, preferì utilizzare l'Istituto come una sorta di torre d'avorio lontana dalle tensioni politiche coeve. Dirigeva l'Istituto in maniera alquanto libera oscillando tra ospiti di prestigio del partito nazionalsocialista, come Heidegger, che egli però aveva invitato solo in quanto filosofo e non come rappresentate del partito, a Karl Löwith, ebreo allontanato dall'Università di Marburgo nel 1934 (e allievo dello stesso Heidegger). Proprio Löwith, però, è stato il primo, forse l'unico, a sollevare il problema della politica antisemita tedesca in relazione all'Istituto diretto da Gabetti.

Andando per gradi bisogna specificare che il germanista e il filosofo tedesco entrarono in contatto prima dell'ascesa al cancellierato di Hitler. Abbiamo testimonianza di questo prematuro contatto in una lettera cu-

---

nerale Istruzione Universitaria, I divisione, fascicoli personali dei professori ordinari, III versamento, b. 216 e la voce del Dizionario Biografico degli Italiani, *Giuseppe Gabetti*, a cura di Lorenzo Gabetti, vol. LI, 1998.

<sup>14</sup> Si veda il carteggio Gentile-Gabetti in AFG.

<sup>15</sup> Giovanni Gentile, *Politica e cultura*, cit., p. 418.





stodita presso l'Archivio dell'Istituto. Nel 1932, Löwith, sotto la spinta di Gentile, scriveva al direttore una lunga lettera descrivendo il suo lavoro e la sua volontà di lasciare la Germania per trasferirsi a Roma in quanto

Ein einjähriger Aufenthalt in Italien und zahlreiche Studienreisen dorthin haben mich in den vergangenen Jahren mit der italienischen Sprache, Kultur und Philosophie vertraut gemacht und in mir schon seit langen [sic] den sehnlichen Wunsch erweckt, einmal auf etwas längere Zeit besonders in Rom im Sinne der deutsch-italienischen Verständigung wissenschaftlich arbeiten zu können, wozu mir aber die eigenen Geldmittel jetzt gänzlich fehlen<sup>16</sup>.

Per questo motivo continuava:

Ich wäre sehr beglückt, wenn das Institut mir Gelegenheit geben könnte, mein ernstes Interesse an seinen Aufgaben zu betätigen, sei es durch Gewährung eines Stipendiums für einen Studienaufenthalt in Rom oder auch durch Verpflichtung zu einer Vortragsreihe aus dem Gebiet der deutschen Philosophie, durch Mitarbeit an der geplanten Zeitschrift und Übersetzung wissenschaftlicher Werke<sup>17</sup>.

Gabetti non mancò di cercare di accontentare la richiesta. L'Istituto non conserva copia della risposta che Gabetti inviò a Löwith, ma possiamo comunque risalire a un riscontro positivo grazie a una lettera inviata da Gabetti a Ernesto Grassi<sup>18</sup>. Oltre alla missiva del tedesco, Gabetti aveva ricevuto anche, tramite Gentile, una lettera di raccomandazioni di Grassi su Löwith nella quale lo si pregava di trovargli una posizione accademica in Italia. Gentile aveva così girato il messaggio a Gabetti che andava a rispondere a Grassi: «naturalmente, se il Prof. Löwith verrà a Roma noi saremo lieti di mettergli a disposizione i mezzi di studi dell'Istituto e di agevolargli in tutto ciò che ci sarà possibile le sue ricerche»<sup>19</sup>. Più difficile era la questione del sostentamento: pur di fronte a un bilancio ancora scarso – ricordiamo infatti che l'Istituto aveva aperto i battenti ufficialmente da pochi mesi e non era possibile, per il momento, concedere una borsa di studio – Gabetti si impegnava a parlare con Gentile per

<sup>16</sup> Archivio Storico Istituto Italiano di Studi Germanici (di seguito ASIISG), Karl Löwith a Giuseppe Gabetti, 9 aprile 1932.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Grassi si trovava a Friburgo come lettore d'Italiano, dunque strettamente a contatto con la realtà tedesca. Sulla figura di Grassi cfr. Eberhard Bons, *Der Philosoph Ernesto Grassi*, Fink, München 1990.

<sup>19</sup> ASIISG, Giuseppe Gabetti a Ernesto Grassi, 2 giugno, 1932.



trovare una soluzione<sup>20</sup>. Lo sforzo dei due per garantire un sostentamento economico al filosofo ebreo tedesco si sarebbe concretizzato dopo il suo arrivo in Italia nel 1934. Löwith, oltre a chiedere il sostegno di Gabetti, nel 1932 si era anche mosso in un'altra direzione prendendo contatto con l'ufficio parigino della Rockefeller Foundation al fine di ottenere una borsa di studio per proseguire le sue ricerche in Italia. Heidegger (già iscritto al NSDAP) e Jaspers gli avrebbero fornito le dovute lettere di raccomandazione e nel maggio 1933 Löwith inviava a Leo Strauss la bozza del progetto per la borsa. Dichiarava di volersi occupare del fascismo italiano così come veniva teorizzato da Gentile. La ricerca avrebbe dovuto vertere sul rapporto tra Stato e società: alla politicizzazione della filosofia seguita alla morte di Hegel aveva fatto riscontro una filosofizzazione della vita politica che trovava le sue realizzazioni paradigmatiche nel fascismo di ispirazione hegeliana e nel comunismo di ascendenza marxista<sup>21</sup>. Löwith vinse la borsa di studio nel luglio 1933 ma su consiglio di Heidegger avanzò richiesta di congedo da Marburgo solo a partire dall'estate 1934. Lo scopo del maestro era quello di tutelare il più possibile la posizione dell'allievo nell'Università tedesca<sup>22</sup>. Löwith, dunque, giungeva a Roma nel gennaio 1934, vi sarebbe rimasto fino all'11 ottobre 1936 mantenendosi grazie alla borsa della fondazione Rockefeller anche se, in più occasioni, avrebbe rischiato di perdere il finanziamento: condizione per la proroga della borsa era infatti che il beneficiario disponesse di un impiego a cui far ritorno al termine del soggiorno all'estero<sup>23</sup>. L'espulsione ufficiale dall'università di Marburgo, decretata nella primavera 1935, avrebbe comportato anche la perdita del finanziamento. Löwith parlò di questa prospettiva con l'amico Leo Strauss: «Per ora resta solo una via d'uscita, il tentativo, dopo la decisione presa a Marburg, di ottenere un altro anno la sovvenzione *Rockefeller*»<sup>24</sup>. La borsa di studio coprì, dunque, il periodo dal 1 marzo 1934 al 1 marzo 1935, ma vista la formalizza-

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Enrico Donaggio, *Una sobria inquietudine. Karl Löwith e la filosofia*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 87.

<sup>22</sup> *Ivi*, 88. È interessante notare come Löwith criticò il maestro scrivendo a Jacob Klein il 25 novembre 1933: «Heidegger mi ha insistentemente consigliato di accettare qualsiasi possibilità si offra per l'estero; vale a dire che non posso fare affidamento su un suo eventuale appoggio per il futuro. Come ogni camerata, è contento per ogni ebreo che se ne va», *ivi*, p. 87.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>24</sup> Lettera di Karl Löwith a Leo Strauss, 23 febbraio 1935, *Korrespondenz Leo Strauss – Karl Löwith*, in *Leo Strauss. Gesammelte Schriften Band 3: Hobbes' politische Wissenschaft und zugehörige Schriften – Briefe*, Metzlersche Verlagsbuchhandlung und Carl Ernst Poeschel Verlag GmbH, Stuttgart 2011, ed it. *Oltre Itaca. La filosofia come emigrazione*, introduzione di Carlo Altini, traduzione di Manuel Rossini, Carocci, Roma 2012, p. 107.



zione dell'espulsione, Löwith, dopo tale scadenza, iniziò a dubitare della possibilità di avere una proroga. L'ipotetica perdita del finanziamento (la notizia del rinnovo giunse solo nell'ottobre 1935) spinse Gabetti e Gentile a impegnarsi concretamente: quest'ultimi riuscirono, finalmente, a impiegare Löwith nell'Istituto di Villa Sciarra per un corso di lezioni su Nietzsche<sup>25</sup> che, essendo previsto per l'anno accademico 1934/1935, avrebbe coperto la restante parte dell'anno se la proroga della borsa non fosse stata accettata.

A Villa Sciarra, Löwith ebbe la possibilità di stringere amicizia oltre che con Gentile e Gabetti, anche con i vari collaboratori, in particolare con Cantimori e Antoni. Il giudizio che darà anni dopo sulla direzione dell'Istituto, però, risulta molto critico. Di Gentile, in un particolare passo, si espresse in questo modo:

Interessante fu un discorso di Gentile dopo la conquista dell'Abissinia. Egli sviluppò una filosofia dell'imperialismo italiano, mettendo nell'unica pentola fascista Machiavelli, Mazzini e Mussolini. Il fascismo, disse a un certo punto, non aveva avuto altro scopo fin all'inizio che la formazione dell'impero con l'Abissinia. Allora egli aveva sinceramente esecrato tutta quell'operazione perché, diceva, era una pazzia farsi nemica l'Inghilterra. Quando poi però la faccenda finì bene, in un discorso egli parlò, con un sorriso raggianti, di 'noi' ('noi' che abbiamo conquistato l'Abissinia), quantunque né lui né i suoi figli avessero partecipato alla guerra<sup>26</sup>.

Ricordando questa vicenda Löwith parlò anche di Gabetti che andò a chiedergli, alla fine del discorso, cosa ne pensasse della prolusione di Gentile. Interessante lo scambio tra i due:

gli dissi che non potevo prendere sul serio il discorso di Gentile dal momento che la sua vernice storico-filosofica non era altro che una giustificazione a posteriori del fatto compiuto dietro il quale correva la cultura, egli replicò con rabbia e stizzito, dicendomi «Ma cosa volete Voi con i vostri dubbi scientifici, *col scet-*

<sup>25</sup> Per quanto concerne il ciclo di lezioni tenuto da Löwith si veda AFG, sezione Enti Vari, fascicolo Istituto Italiano di Studi Germanici, relazioni sull'attività e ASIISG, le carte che concernono l'organizzazione dell'Istituto.

<sup>26</sup> Karl Löwith, *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933. Ein Bericht*, hrsg. v. Reinhart Kosellek, Merzler, Stuttgart 1986, ed. it. *La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, traduzione di Enzo Grillo, Il Saggiatore, Milano 1988, pp. 116-117. Occorre solo ricordare, come scrive la moglie Ada nella postfazione del libro, che Löwith compose il resoconto della sua vita nel 1940 per un concorso bandito dalla Widener Library di Cambridge e né durante la stesura né dopo pensò alla pubblicazione del manoscritto. Questa avvenne solo nel 1986, dopo la morte del filosofo (1973), per volere della stessa moglie. Cfr. *ivi*, pp. 205-207.



*tizismo* [sic] *non si conclude niente*». Eppure l'opportunismo di queste persone non era insopportabile, perché essi stessi non si prendevano sul serio<sup>27</sup>.

Löwith riscontrava dunque l'opportunismo di Gentile in merito alla questione della guerra d'Abissinia. Per quanto riguardava Gabetti, invece, lo stesso giudizio era motivato proprio dalla direzione dell'Istituto giudicata politicamente accondiscendente alla linea del regime fascista e nazionalsocialista:

Gabetti assecondava spregiudicatamente tutte le oscillazioni della politica italiana nei confronti della Germania. Nel 1934 affidò il discorso di commemorazione di George all'emigrato ebreo Wolfskehl, mentre nel 1936 evitò di invitare lo storico della letteratura Kommerrell solo perché aveva saputo che costui non era amato dal partito nazista. Da allora in poi egli preferì invitare solamente professori di provata fede nazionalsocialista, come Haushofer, Heidegger, Heyse, Naumann e C. Schmitt. Il principio al quale egli ispirava la sua direzione era semplice: per mandare avanti l'istituto e spendere i finanziamenti concessi dallo Stato, ogni semestre bisognava invitare a tenere delle conferenze alcuni *pezzi grossi* [...]. Ma in fondo egli conosceva benissimo la situazione dei professori del Reich, e privatamente commentava sarcasticamente la svendita della scienza tedesca<sup>28</sup>.

Questi giudizi di Löwith, però, non trovano riscontro nella documentazione conservata sulla direzione dell'Istituto.

Gabetti, nello stesso periodo in cui cercò di aiutare Löwith, avrebbe ricevuto numerose lettere da colleghi, come altrove Gentile (anche se in minor misura), contenenti raccomandazioni per molti ebrei tedeschi ormai in procinto di essere espulsi dalla Germania. Su questo argomento è doveroso segnalare la corrispondenza con Guido Calogero<sup>29</sup> che in più occasioni si sarebbe appellato alla sensibilità del germanista poiché «occorre fare il possibile per questi poveri ebrei»<sup>30</sup>.

Ancor più interessante, però, è la vicenda di un dipinto donato a Villa Sciarra direttamente da Mussolini, ma raffigurante Hitler. Sempre nel 1934, Gabetti ricevette una comunicazione dal ministero degli Af-

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 117.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>29</sup> Nel 1934 Calogero insegnava Storia della Filosofia presso l'Università di Pisa. Nel 1935 venne chiamato da Gentile a tenere esercitazioni di Storia della Filosofia alla Normale di Pisa. Si veda per un approfondimento Paolo Simoncelli, *La normale di Pisa*, cit.; Margarete Durst, *Guido Calogero: dialogo, educazione, democrazia*, SEAM, Roma 2002.

<sup>30</sup> ASIISG, Lettera di Guido Calogero a Giuseppe Gabetti, 2 febbraio 1934.



fari Esteri con oggetto un dipinto di Arthur Fischer<sup>31</sup> rappresentante il Cancelliere dei *Reich*, donato al Capo del Governo. Il Duce scelse come collocazione del dipinto proprio Villa Sciarra. Gabetti, dunque, venne informato di questa eventualità e sia lui che Gentile diedero la propria disponibilità a ospitare il dipinto<sup>32</sup>; l'opera venne inviata il 27 gennaio 1934<sup>33</sup>. Ciò che risulta particolarmente curioso è che della presenza del ritratto di Fischer all'interno dell'Istituto non vi è alcuna traccia documentaria, né viene mai annoverato nei racconti dei collaboratori. Si pensi che quando Heidegger tenne la conferenza, nel 1936, in Istituto su *Hölderlin e l'essenza della poesia*, Löwith commentò più volte il comportamento, a parer suo, inaccettabile del vecchio maestro poiché mai, durante tutta la conferenza e il suo soggiorno romano, si tolse la croce uncinata che portava sul bavero<sup>34</sup>. Löwith si sentì profondamente offeso da quel gesto: «Evidentemente non gli era neanche passato per la testa che la croce uncinata era fuori luogo se trascorreva la giornata con me»<sup>35</sup>, scrisse nel resoconto sulla sua vita. Sembra strano, dunque, che Löwith collaborando già dal 1934 con l'Istituto non parli mai del dipinto di Hitler che Gabetti avrebbe dovuto esporre secondo l'ordinanza del ministero. Si potrebbe pensare che il direttore, una volta ricevuta l'opera, avesse evitato di metterla in mostra, a testimonianza di un tacito disaccordo<sup>36</sup>. Inoltre, se Gabetti si fosse comportato con quell'opportunità in buona fede denunciato da Löwith, esporre il quadro durante il soggiorno romano di Heidegger gli avrebbe portato solo prestigio agli occhi del regime tedesco.

Questa linea politico-culturale emerge anche se si analizza la rivista dell'Istituto fondata e diretta da Gabetti nel 1935. «Studi Germanici», proprio per suo volere, venne caratterizzata fin dall'inizio dall'ampiezza dei temi trattati oscillando tra germanistica – dove per la prima volta venne compreso anche lo studio dei paesi scandinavi – storia e filosofia:

<sup>31</sup> Fischer eseguì, nello stesso anno, anche un ritratto di Mussolini, si veda: Igor Golumstock, *Totalitarnoe iskusstvo*, Gallart, Moscow 1994, trad. it. di Alessandro Giorgetta, *Arte totalitaria. Nella Russia di Stalin, nella Germania di Hitler, nell'Italia di Mussolini*, Leonardo, Milano 1990, p. 65.

<sup>32</sup> ASIISG, Ministero degli Affari Esteri alla direzione dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, 17 gennaio 1934. Nel successivo documento del 21 gennaio inviato al ministero è contenuta la risposta positiva di Gentile e Gabetti.

<sup>33</sup> *Ivi*, 27 gennaio 1934.

<sup>34</sup> Karl Löwith, *La mia vita in Germania*, cit., p. 85.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>36</sup> Del quadro, ovviamente, si è persa ogni traccia. Grazie, però, a una foto scattata a Fischer vicino al dipinto di Hitler da poco concluso, sappiamo che l'opera difficilmente poteva passare inosservata agli occhi di coloro che quotidianamente vivevano nell'Istituto: si sviluppava infatti per più di due metri in altezza e per oltre un metro e mezzo in larghezza.



La rivista [...] conterrà articoli sull'arte, la letteratura, la filosofia e la storia civile e politica dei popoli germanici. Non sarà Rivista di semplice informazione, ma d'indagine e di discussione e avrà per scopo di stabilire un immediato, diretto contatto fra la nostra vita intellettuale e le civiltà nordiche<sup>37</sup>.

Alla rivista collaborarono gli studiosi più disparati e questo dato rappresenta proprio la testimonianza più chiara dell'indipendenza politica di Gabetti. Fin dall'inizio, infatti, si trovarono a coesistere recensioni a libri di autori ebrei con quelle di personaggi, anche in vista, della politica tedesca. Si veda, ad esempio, l'annata del 1937. Nel primo fascicolo troviamo la prolusione di Martin Heidegger, *Hölderlin e l'essenza della poesia*<sup>38</sup>, e subito dopo una recensione di Carlo Antoni a Helmuth Plessner<sup>39</sup>. Ricordiamo che Plessner era stato allontanato dalla Germania già dal 1933 a causa delle origini ebraiche del padre. Nel secondo fascicolo, poi, sempre Antoni recensiva il volume di Karl Löwith su Jacob Burckhardt<sup>40</sup>, che aveva dovuto essere pubblicato in Svizzera dopo le leggi razziali<sup>41</sup>. Circostanze, dunque, che mostrano una libertà intellettuale da parte di Gabetti che gestì «Studi Germanici» in maniera del tutto autonoma, anche dallo stesso Gentile che raramente si interessò alle questioni legate alla rivista, e libera dalle pressioni politiche. Non a caso Carlo Antoni così commentò la gestione di Gabetti: «'Studi Germanici', che non si è mai peritata di sottoporre ad un vaglio severo quanto allora si andava stampando in Germania. Non c'è pagina di essa che non potrebbe essere integralmente ristampata oggi»<sup>42</sup>.

Per quanto riguarda poi la discriminazione degli ebrei, sarà sempre Antoni a ricordare un dato fondamentale: «Quando giunsero le leggi razziali [Gabetti] si rifiutò di togliere dalla biblioteca i libri di Heine, di Hofmannsthal e di altri autori non ariani»<sup>43</sup>. Oltre al ricordo di Antoni, abbiamo la prova documentaria di questa posizione di Gabetti in una lettera con oggetto un prestito bibliotecario. Nel marzo 1943 gli venivano

<sup>37</sup> ASIISG, appunto di Gabetti, 24 febbraio 1934.

<sup>38</sup> Martin Heidegger, *Hölderlin e l'essenza della poesia*, in «Studi Germanici», 1 (1937), pp. 5-20.

<sup>39</sup> Carlo Antoni, Recensione a Helmuth Plessner, *Das Schicksal deutschen Geistes im Ausgang seiner bürgerlichen Epoche*, in «Studi Germanici», 1 (1937), pp. 93-97.

<sup>40</sup> Carlo Antoni, Recensione a Karl Löwith, *Jacob Burckhardt. Der Mensch inmitten der Geschichte*, in «Studi Germanici», 2 (1937), pp. 215-219.

<sup>41</sup> Si noti che l'ultimo volume che Löwith pubblicò in Germania, durante il nazional-socialismo, risale al 1935: Karl Löwith, *Nietzsches Philosophie der ewigen Wiederkehr des Gleichen*, Verlag Die Runde, Berlino 1935.

<sup>42</sup> Carlo Antoni, *Ricordo di Giuseppe Gabetti*, in «Studi Germanici», s.n. (1963), pp. 5-18, qui p. 16.

<sup>43</sup> *Ibidem*.



chiesti, da un docente liceale, alcuni libri in prestito; Gabetti rispondeva affermando che quei libri, essendo di autori ebrei, non potevano lasciare l'Istituto, ma erano comunque consultabili in sede previa specificazione delle motivazioni oggettive di studio<sup>44</sup>. Questo documento, pur nella sua semplicità, fornisce una prova concreta delle parole di Antoni. Gabetti, dunque, si sarebbe sempre rifiutato di privare la sua biblioteca delle opere dei non ariani a testimonianza della sua capacità di riuscire

a mantenere all'Istituto una sorprendente indipendenza: indipendenza anzitutto verso la cultura tedesca medesima, ché l'Istituto non fu mai uno strumento della diffusione di essa, ma, al contrario, un centro della nostra cultura, che studiava, ma sottoponeva a critica, spesso severa, aspetti e momenti della cultura germanica<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> ASIISG, 18 marzo 1943.

<sup>45</sup> Carlo Antoni, *Ricordo di Giuseppe Gabetti*, cit., p. 16.





Karburg a.d.Lahn, den 9.IV.32.  
Kirchhainerweg 22.

Sehr geehrter Herr Professor Gabetti !

Anlässlich der erfolgten Eröffnung des deutsch-italienischen Kulturinstituts "Casa di Goethe" in Rom erlaube ich mir Ihnen meine Dienste anzubieten und meinen aufrichtigen Wunsch zu Mitarbeit zu äußern. Ich bin Privatdozent der Philosophie an der Universität Karburg a.d.Lahn, habilitiert durch Professor Heidegger, dessen langjähriger Schüler ich war. Meine bisher veröffentlichten wissenschaftlichen Arbeiten erstrecken sich auf das Gebiet der reinen Philosophie, Soziologie <sup>Sprachphilosophie</sup> und Kulturphilosophie. Mein besonderes Interesse erregten u.a. die Werke Pirandellos, denen ich in meinem Buche "Das Individuum in der Rolle des Mitmenschen" (1928 München) eine systematische Analyse gewidmet habe. Ein einjähriger Aufenthalt in Italien und zahlreiche Studienreisen dorthin haben mich in den vergangenen Jahren mit der italienischen Sprache, Kultur und Philosophie vertraut gemacht und in mir schon seit langen den sehnlichen Wunsch erweckt, einmal auf etwas längere Zeit besonders in Rom im Sinne der deutsch-italienischen Verständigung wissenschaftlich arbeiten zu können, wozu mir aber die eigenen Geldmittel jetzt gänzlich fehlen. Ich wäre sehr beglückt, wenn das Institut mir Gelegenheit geben könnte, mein ernstes Interesse an seinen Aufgaben zu betätigen, sei es durch Gewährung eines Stipendiums für einen Studienaufenthalt in Rom oder auch durch Verpflichtung zu einer Vortragsreihe aus dem Gebiet der deutschen Philosophie, durch Mitarbeit an der geplanten Zeitschrift und Übersetzung wissenschaftlicher Werke. Zur Auskunft über meine Person und wissenschaftliche Leistung werden folgende Herren gern bereit sein: Prof. Heidegger (Philosoph) an der Universität in Freiburg i.Br., Prof. Vossler (Romanist) an der Universität in München, Prof.L.Curtius

Karl Löwith a Giuseppe Gabetti, 9 aprile 1932, Archivio Storico Istituto Italiano di Studi Germanici.





(Archäologe) am deutschen Institut in Rom.

Mit der Bitte um freundliche Befürwortung und Unterstützung meines  
Anliegens bin ich mit vorzüglicher Hochachtung

Ihr sehr ergebener

*K. Löwith*



Roma, 2 giugno 1932.

Gentilissimo Professore,  
 il Senatore Gon-  
 tile mi trasmette la Sua lettera perchè  
 io veda quel che si può fare per il prof.  
 LOCATELLI. Già avevo conoscenza della sua  
 aspirazione, e aspettavo di poter rispon-  
 dere in modo concreto.  
 Se il prof. Loc-  
 atelli verrà a Roma noi saremo naturalmen-  
 te lieti di mettergli a disposizione i mezzi  
 di studio dell'Istituto e di agevolargli  
 in tutto ciò che ci sarà possibile le  
 Sue ricerche. Più difficile è invece la con-  
 cessione di un sussidio per la ristituzione  
 del bilancio dovuto alle spese d'istituto  
 in cui siano impegnati.

*Handwritten notes:*  
 non mi stupisco che il prof. Locatelli, che ha una certa fama, si sia rivolto a me per ottenere un sussidio. Trattato di favore.

./.

Giuseppe Gabetti a Ernesto Grassi, 2 giugno 1932, Archivio Storico Istituto Italiano di Studi Germanici.



7 Ma la risposta non può essere immediata, perché la questione dei "trattati" quando si delibereva il programma annuale.

Riparerò ad ogni modo con il senatore Gentile e vedremo se con qualche conferenza all'Istituto Fascista di Cultura o al nostro Istituto sia possibile far qualcosa per lui. Le manderò fra qualche tempo lo Statuto dell'Istituto e, se tornando in Italia, Ella avrà occasione di venire a Roma, sarò molto lieto di conoscerla anche di persona.

*cordialmente*

Giuseppe Prof. G. Gabetti  
via Po de Togni, 72  
Milano



GIORNAL  
DELLA FILIA  
R  
FIRENZE

NO  
ALIANA

10-11  
Univ.  
M  
le

dal treno, FIRENZE, 2 feb. 1934

Mil<sup>re</sup> Agua Professore,

Le scrivo dal treno, mentre sono  
in Italia dopo le due conferenze che non  
sono state soddisfacentissime per l'interessamento  
e le discussioni che hanno provocato, e di  
un treno di tornare alle offi' stesso da casa.  
Ho incontrato in treno un giovane di nome  
nuovo, che con una sorpresa mi ha fatto  
vedere una lettera di presentazione di Enzo  
Sereni, il capo di tutte le organizzazioni Gio.  
Vanni: storico-socialistiche che anche Lei aveva  
completato a Berlino al tempo del Congresso  
hegeliano, e che è ancora alla Becca e  
Berlino dove svolge un'importantissima  
opera di collegamento tra il Governo tedesco

Guido Calogero a Giuseppe Gabetti, 2 febbraio 1934, Archivio Storico Istituto Italiano di Studi Germanici.




e la Palestina. Da l'amicizia che ho  
 per Enzo, e la mia convinzione che occorra  
 fare il possibile per questi poveri ebrei,  
 mi permetto di scrivere a lei. Queste  
 righe per raccomandarle il predetto  
 giovane figura latore della presente.

Lei, ramo e ora staatslos, e profugo della  
 Germania perche ebreo, e una ex-attore  
 della compagnia di Max Reinhardt. Per  
 quel che ho potuto vedere dopo vent'ore  
 di convivenza ferroviaria, mi pare molto  
 dotato. Lei era ebreo di prova, una <sup>che</sup> anche  
 una buona voce di tenore e vorrebbe studiare  
 il canto. Forse potrebbe fare anche del cinema  
 matografico. Potrebbe lei indicargli qualche  
 via per franz-want?

Mi resta coi migliori omaggi  
 il suo  
 Guido Calogero

al prof. G. Gabetti  
 Roma

J, di  
 nome  
 Leo Balaguer,



*Ministero degli Affari Esteri*

GABINETTO

TELESPRESSO N. 557

*Indirizzato a*

CN. PRESIDENZA DELL'ISTITUTO DI STUDI GERMANICI  
Villa Werts

RMA

---

*Posizione* *Roma, add. 17 GEN. 1934, Lun. XII*

*(Oggetto)* QUADRO DEL CANCELLIERE DEL REICH

*(Riferimento)*

*(Costo)*

Il pittore Arthur Fischer di Berlino - Unter den Linden 24 - ha fatto recentemente omaggio a Sua Eccellenza il Capo del Governo di un quadro del Cancelliere del Reich da lui dipinto.

Volendosi provvedere, secondo analoga comunicazione della Segreteria Particolare di Sua Eccellenza, per una conveniente destinazione del dipinto in parola, si prega cotesta Cn. Presidenza di voler cortesemente fare noto se, come si è avuto occasione di accennare al prof. Gabetti, il lavoro del pittore Fischer potrebbe essere collocato a Villa Sciarra.

D'ordine di S. E. il Ministro  
Il Capo di Gabinetto  
*Tidley*

*Alleg.*

Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri alla Presidenza dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, 17 gennaio 1934, Archivio Storico Istituto Italiano di Studi Germanici.





L'ESPRESSO

Roma, 21 gennaio 1934. XII

On. MINISTRO degli AFFARI ESTERI  
GABINETTO  
R O M A  
\*\*\*\*\*


Con riferimento alla cortese nota in data 17 corrente e agli accenni fatti al prof. GABETTI, mi prego comunicare a codesto on. Gabinetto che il nostro Istituto sarà ben lieto di accogliere nella propria sede il ritratto del Cancelliere recentemente offerto a S.E. il Capo del Governo.

Allo stesso tempo mi è grato esprimere a codesto on. Gabinetto, il quale ha cortesemente destinato al nostro Istituto il quadro, i nostri più vivi ringraziamenti.

Con ossequio

*Presidenza Istituto Italiano di Studi Germanici al Gabinetto del Ministero Affari Esteri, 21 gennaio 1934, Archivio Storico Istituto Italiano di Studi Germanici.*



  
 MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
 CABINETTO DEL MINISTRO

*cf. 928 -*  
*6 ottobre incontro al Reich*  
*del Cancelliere del Reich*  
*avuto presso l'ambasciata di*  
*Praga - fatto presente il*  
*quadro*

Roma, 27 GEN: 1934 Anno XII  
*Franco Gabrielle*

Onorevole Presidenza,

In relazione agli accordi precorsi, si ha il pregio di inviare qui unito il noto quadro del Cancelliere del Reich, dipinto dal pittore Fischer di Berlino.

Con distinta osservanza

*F. D. Capo di Gabinetto*  
*Javonni*

Presidenza  
 Istituto Italiano di Studi Germanici  
ROMA  
 Villa Sciarra al Gianicolo

Gabinetto del Ministero Affari Esteri alla Presidenza dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, 27 gennaio 1934, Archivio Storico Istituto Italiano di Studi Germanici.